

Il cuore della fede pasquale nel saggio di Fabrice Hadjadj "Risurrezione. Istruzioni per l'uso"

Tutta la nostra vita terrena risorgerà

Non solo i nostri corpi ma ogni più piccola cosa che abbiamo fatto

Uno dei misteri più vasti, profondi e ammaliati della nostra fede è la Resurrezione della carne. Da sempre questa possibilità, che sembra orientare la speranza contro ogni immaginabile possibilità, fende la mente e il cuore degli uomini come una lama sottile che è tormento e delizia ad un tempo del nostro spirito bramato di immortalità. Il saggio di Fabrice Hadjadj (Nanterre, 1971) dal provocatorio titolo "Risurrezione. Istruzioni per l'uso" (Edizioni Ares, 2017, pp. 176, euro 15) fa proprie, nella sua scrittura fremente e graffiante, sempre in bilico tra le turbolenze di una passione incontenibile e l'impeto maieutico di un sapido umorismo, tutte le inquietudini e le domande di questo anelito della carne e dello spirito verso l'eternità.

Brillante e originalissimo saggista, Hadjadj entra nel mistero abissale della Resurrezione dei corpi, percorrendo i diversi "capitoli" dell'evento pasquale, dalla morte di Cristo in croce alla sua Resurrezione, dalle sue successive apparizioni alle mirofore e ai discepoli, fino all'Assunzione in Cielo. In esergo ad ogni capitolo l'autore cita i diversi passi del Vangelo che narrano questi snodi cardinali che hanno cambiato il destino e la storia dell'universo. L'interpretazione del saggista è una lettura incandescente, disorientante e vigorosa, crepitante come un fuoco che semina scintille e accende falò lampeggianti nei nostri cuori spesso rattrappiti e addormentati.

Il corpo glorioso

Eppure la risposta di Hadjadj alla domanda sul significato della Resurrezione della carne è semplice e letterale. Gesù ha vinto la morte ed è risorto con un corpo sì percepibile e visibile, ma anche di una natura diversa rispetto alla stoffa ben più fragile e vulnerabile dei nostri corpi terreni. Con la sua vittoria sulla morte, il Cristo ci ha rivelato il nostro destino ultimo: alla fine del nostro cammino terreno, non sopravviverà solo il nostro spirito, ma anche la carne di cui siamo fatti e con cui siamo vissuti. E con il termine "carne" Hadjadj intende tutto ciò che siamo stati, le nostre relazioni, i nostri ricordi, il nostro stesso aspetto visibile e perfino i nostri sensi, con l'intera schiera di emozioni e sentimenti che proprio i sensi ci hanno fatto conoscere e assaporare. Nulla andrà perduto dell'abito che



ha avvolto i nostri brevi giorni terreni.

È come se questo abito, dall'apparenza così deperibile e vana, al momento della morte venisse preso e trasformato in una veste regale: la medesima stoffa, i medesimi colori e disegni, ma come esaltati e sublimati, resi eternamente nuovi e splendenti da una sorta di sacro bagno nell'oro e nella porpora delle cose sante e incorruttibili. È il nostro corpo ma insieme non lo è più: le spoglie, che giacciono e si consumano nel sepolcro, sono solo un involucro simile alla buccia dei frutti o al guscio di una mandorla. Una volta rimossi, rimane la polpa morbida e fresca che ci nutre e ci ristora. È questa l'anima del frutto, la sua essenza fatta di una parte materiale e insieme di un sapore e di un profumo che non si vedono ma esisto-

no. La stessa parola "spoglia", riferita al corpo del defunto, indica qualcosa che avvolge ma che in qualsiasi momento può essere deposto.

Quanto al modo per mezzo del quale avviene questa trasformazione del corpo corruttibile in corpo incorruttibile, lo stesso San Paolo dichiara di non essere in grado di spiegarlo, ma solo di annunciarlo per grazia e per merito di Nostro Signore crocifisso e risorto.

Un kolossal senza effetti speciali

Indagando i diversi eventi che seguono la morte di Gesù, a partire dal mattino di Pasqua presso il sepolcro ove prima si recano le donne mirofore e poi, in seguito alle loro rivelazioni, i discepoli Giovanni e Pietro, Hadjadj nota la semplicità e soprattutto il rispetto dell'ordine

naturale delle cose che distinguono l'apice supremo della storia umana. Nessuna manifestazione barocca di corpi che fluttuano nell'aria e lanciano folgori e fiamme, nessun colpo di scena accentuato da effetti speciali degni del miglior cinema americano di fantascienza. Il reale è rispettato con una limpidezza e una potenza veritiera che conquistano subito il cuore del credente. È così vero, così reale, così rispondente alla nostra capacità di vedere e di capire, così grandioso e glorioso e insieme inscritto nella cornice della nostra quotidiana esistenza, che solo Dio in persona può essersi così manifestato.

Noi, insieme alle mirofore e ai discepoli, riusciamo a credere anche grazie al fatto che il Risorto è veramente risorto per noi, sia nel senso che è morto e risorto per noi donandoci la vita eterna, sia nel senso che si è manifestato a noi in modo accessibile e credibile, rispettoso dell'ordine dell'uomo, sia pure nell'atto stesso di infondervi il respiro ineffabile e divino del Miracolo supremo. Il Miracolo che ha sconvolto e ricapitolato, portandolo alla pienezza del suo senso, il corso di tutto l'esistente: la creazione non viene rovesciata nelle sue leggi, poiché è "cosa buona", ma sublimata nel crogiolo del sacrificio di Cristo e nella "viva fiamma d'amore" della sua Resurrezione.

Questo rispetto e questa tenerezza infinita del Cristo che si curva su noi fragili creature è simile all'affetto di una madre che guida il suo piccolo abbassandosi via via, con infinito amore, alla sua capacità di capire e di imparare.

La resurrezione delle "pentole"

È certo un paradosso quello scelto dal saggista francese per riepilogare in modo semplice e sferzante la verità, essa stessa a prima vista paradossale, della Resurrezione della carne promessa dalla Pasqua di Cristo a tutta l'umanità: non risorge solo l'uomo, ma anche tutto ciò che in qualche modo ha fatto parte della sua esistenza, incluse le stoviglie della sua cucina e le belle tovaglie dei giorni di festa. È chiaro che queste affermazioni non vanno prese alla lettera, ma in senso metaforico. Dopo aver dimostrato — con dense pagine di esegesi più poetica che storico-filologica dei capitoli evangelici della Morte e Resurrezione del Figlio di Dio —, il realismo con

cui il Signore invero una verità che per la sua intima natura va contro ogni ragionevolezza e apparente buon senso, l'autore spiega che cosa, a suo avviso, attende gli uomini di buona volontà dopo la morte. Affermare che risorgeranno anche le pentole, i bicchieri, le piante, i divani e tutto ciò che adorna le nostre case curate e profumate, significa che nulla di ciò che abbiamo pensato, sentito e fatto andrà perduto. Tutto, ma proprio tutto, verrà assunto e trasformato, anche i gesti più marginali e insignificanti, i piccoli sforzi quotidiani per riuscire ad adempiere i propri impegni nonostante un risveglio venato di tristezza o di sfiducia, la costanza nel curare le nostre case, nel cucinare ogni giorno cose nuove e buone anche se ci sentiamo stanchi e svuotati. E poi gli attimi infinitesimali in cui abbiamo trattenuto una cattiva parola, un gesto di impazienza e di fronte a persone poco gradite abbiamo sorriso anziché corrugare la fronte e tirare dritto. Chi può vedere e tenere conto di tutto questo se non Dio?

L'immensa sapienza e bontà del Signore, risorgendo da morte e mostrandosi ai suoi con la concretezza e semplicità di un comune uomo che mangia, parla e consente di mettere il dito nelle sue piaghe, ci garantisce che un giorno l'intero tessuto della nostra esistenza, soprattutto nei suoi quasi invisibili ricami quotidiani che a noi erano sembrati fatiche a fondo perduto ma che ugualmente abbiamo eseguito a dispetto di amarezza e sfiducia, verrà salvato e portato nell'Eterno.

In fondo proprio questa redenzione pressoché invisibile e segreta, fedele al messaggio evangelico che loda l'umiltà e l'essenzialità nella cura fedele dei talenti a ciascuno donati — pochi o tanti che siano —, è una delle fonti più copiose che ci alimentano di speranza e fiducia durante il nostro viaggio terreno. Un viaggio a tratti tempestoso a tratti arenato nelle secche del nulla, amaro nei giorni gravi e quasi insopportabile quando nessun vento lo favorisce e noi dobbiamo ugualmente gettare le reti in uno sterminato oceano salato e nemico della vita come il Mare Morto. Sono le nostre ore di Passione, che solo la Resurrezione ci aiuta a superare con la certa promessa che nulla, ma proprio nulla, andrà perduto.

Alessandra Scarino



ONORANZE TRASPORTI FUNEBRI

NUMERO VERDE
800-991777
CHIAMATA GRATUITA

RISPONDIAMO SEMPRE,
365 GIORNI ALL'ANNO,
24 ORE SU 24

Pensiamo noi a tutto

- Recupero salma gratuito
- Trasporto in Italia e all'estero
- Cerimonia funebre
- Cremazione
- Necrologi
- Fiorista
- Marmista
- Scadenza della sepoltura
- Servizi burocratici
- Successioni
- Chiusura e voltura utenze
- Canone rai
- Eredità
- Gestione patrimonio
- Pratiche per trasporti
- Visti consolari

WWW.TRIESTEONORANZEFUNEBRI.IT

UFFICI A TRIESTE

via dell'Istria, 131

tel 040 821 216
fax 040 832 1641
info@triesteonoranze.it

via della Zonta, 7/c

tel 040 638 926
fax 040 638 929
info@triesteonoranze.it

Orari di apertura

dal lunedì al giovedì
8⁰⁰-13⁰⁰ e 14⁰⁰-16³⁰

venerdì e sabato
8⁰⁰-13⁰⁰